



Il cinema di animazione di Walerian Borowczyk. Un assaggio Alberto Pezzotta

“Ogni anno un nuovo film di Borowczyk conferma la posizione centrale che questo regista elusivo occupa nel cinema in generale, e non solo nel campo dell’animazione”.

(1) Negli anni '60, sulle riviste di cinema francesi e inglesi, si leggevano spesso affermazioni di questo tono. Walerian Borowczyk, polacco espatriato in Francia, raccoglieva premi a man bassa con cortometraggi come *Les Astronautes*, *Renaissance*, *Les Jeux des anges*... Film di animazione, ma di animazione sui generis. Non solo e non tanto disegni animati, ma collage animati, fotografie animate, animazioni dal vero a passo uno... André Martin, sui «Cahiers du cinéma», aveva colto perfettamente il significato del colpo di genio di Borowczyk (che i francesi cominciavano a chiamare “Borò”) nell’usare scatti fotografici che simulano il movimento a scatti, con un effetto meccanico da marionetta. “Il cinema di animazione”, scriveva, “non deve più ghezzizzarsi nei confini del plastico e del grafico e accontentarsi di scrivere il reale. Deve servirsi anche del potere riproduttivo della fotografia, del suo realismo figurativo; rendere il concreto, il palpabile, il deperibile, come il cinema vero. Ma conservando la distanza, il disprezzo, l’ironia di un’espressione meno contingente del cinema completamente consegnato alle cose”.

(2)

Nel 1967 Boro girò anche un lungometraggio d’animazione, *Le Théâtre de Monsieur et Madame Kabal*. Nel frattempo aveva già girato corti cinematografici con riprese dal vero, come *Rosalie*; e nel 1968 girò il suo primo lungometraggio tradizionale di fiction, *Goto, l’île d’amour* (*Goto, l’isola dell’amore*). Da allora la sua carriera si svolse quasi interamente nel campo del cinema tradizionale. E a partire dal terzo film, *Contes immoraux* (*Racconti immorali*, 1974) prese un’altra piega, che in realtà era stata sempre presente e aveva covato sotterranea. Boro divenne un maestro dell’erotismo, girò film tuttora scandalosi e provocatori come *La Bête* (*La bestia*, 1975), e non ne uscì più. Negli ultimi anni (è morto il 3 febbraio 2006, ma dal 1993 non girava più nulla), a chi lo stanava in cerca di interviste, rispondeva quasi sempre in malo modo, infuriandosi per essere trattato come un pornografo (“Non sono un maestro dell’erotismo, sono un maestro del cinema”, diceva (3)) Un po’ se l’era andata a cercare, ammettiamolo; e basta leggere i necrologi per vedere saldamente radicata la leggenda di un regista diviso in due: prima il genio dell’animazione - a livello di un Norman McLaren o di un Jirí Trnka, si diceva negli anni '60 -, poi l’erotologo man mano meno raccomandabile.

A due anni dalla morte, ci sembra giusto far luce su Borowczyk partendo dalle sue origini: il ragazzo polacco figlio di un pittore, nato nel 1923, compagno di Wajda e Polanski (ma restio a essere irregimentato in una scuola o in una generazione), che studia cinema con Kawalerowicz, va a Parigi e gira i primi super-8, poi torna a Varsavia per disegnare manifesti, conosce Jan Lenica, realizza con lui i primi film di animazione. Non è un modo per salvare la parte “presentabile” della sua opera. A noi *Renaissance* piace tanto quanto *La bestia*, li consideriamo geniali entrambi. Ma è un modo, speriamo, per rendergli ragione. “In un film d’animazione sono io che recito,” ha detto. “Mentre nei film di finzione io comando l’azione; l’attore esegue l’azione e dà la vita. Sono quindi due specie di film recitati.” (4)

Boro non faceva distinzione tra tecniche, generi e forme. Il suo mondo fantastico sfrutta quello che ha a portata di mano. Si veda la varietà di tecniche impiegate nello

stupefacente Dom, una galleria dell'assurdo che sicuramente avrà entusiasmato André Breton e tutti i post-surrealisti francesi.

I cinque corti polacchi scovati da Alpe Adria Cinema sono un assaggio di una retrospettiva sul lato meno noto di Borowczyk, che vorremmo quanto più possibile completa, e che si svolgerà l'anno prossimo. Oltre che molto rari e invisibili su dvd, sono molto belli. Quattro di essi sono realizzati con Jan Lenica, che lo seguì a Parigi nel 1959, e con cui poi litigò. Le tecniche spesso sono molto semplici, da bricoleur, ma hanno sempre una forza poetica e immaginifica che si impone subito all'attenzione, a partire dalla macchia nera di *Był sobie raz...* Il soldato-marionetta di *Szkola* rimanda al grigiore del socialismo reale. La casa di Dom colleziona un bric-à-brac che deve molto anche a Max Ernst, e vi recita già Ligia Branice, poi musa del regista e interprete di molti film. Continua...

Note

(1) Citato nel catalogo *Boro - Walerian Borowczyk l'imagination fulgurante*, a cura di Maurice Corbet, Annecy, 1997.

(2) «*Cahiers du cinéma*», 96, 1959. Citato in Valerio Caprara, *Walerian Borowczyk*, Firenze, *La Nuova Italia/Il castoro cinema*, 1990.

(3) Intervista a cura di Gilles Gressard, in *Borowczyk cinéaste onirique - Le Cas étrange cas du dr. Jekyll et Miss Osbourne*, Paris, Albatros, 1981.

(4) *Conversazione con Walerian Borowczyk*, a cura di Alain Joël Nahum, «*Filmcritica*», 203, 1970.

PROGRAMMA

Był sobie raz...

(C'era una volta...) di Walerian Borowczyk, Jan Lenica, 1957

mar 22 h. 17:00 Sala Excelsior

Dom

(La casa) di Walerian Borowczyk, Jan Lenica, 1958

lun 21 h. 17:00 Sala Excelsior

Nagrodzone uczucie

(I sentimenti premiati) di Walerian Borowczyk, Jan Lenica, 1957

dom/sun 20, 17:00 Sala Excelsior

Szkola

(La scuola) di Walerian Borowczyk, 1958

mer/wed 23, 17:00 Sala Excelsior

Sztandar młodych

(Lo stendardo dei giovani) di Walerian Borowczyk, Jan Lenica, 1957

ven/fri 18, 20:00 Sala Excelsior